

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Il regista lituano ucciso

La moglie: "Ho portato via il cadavere del mio Mantas"

di Natasha Caragnano
● a pagina 7

Parla la moglie del regista lituano Kvedaravicius, ucciso a Mariupol

"Ho raccolto mio marito in strada Adesso vivo per finire il suo film"

Dopo quattro giorni di ricerche ho riconosciuto il suo corpo a terra. Un soldato russo mi ha afferrata per il gomito e mi ha detto: non toccarlo, potrebbe essere minato

di Natasha Caragnano

Hanna Bilobrova ha viaggiato per due ore in macchina, da Mariupol a Donetsk, seduta accanto al cadavere di suo marito per riportarlo a casa. Mantas Kvedaravicius, regista lituano, era stato trovato morto nella città ucraina occupata dai russi il 1° aprile. «C'è un'indagine in corso, spero sia più veloce possibile. Il suo caso è tra le prove dei crimini di guerra commessi dall'esercito russo in Ucraina», spiega Bilobrova al telefono. È stata lei a trovare il marito senza vita, a pancia in giù e con il corpo coperto, nelle vie della città.

La coppia era arrivata a Mariupol il 20 marzo. «Voglio andare lì per filmare la seconda parte di Mariupolis», aveva detto Mantas a sua moglie parlando del documentario girato nel 2016. «Il motivo che ci ha spinto a partire sono i cittadini che abbiamo incontrato durante le riprese». Storie e luoghi cui erano legati,

come il teatro della città bombardato dai russi da cui inizia il suo primo cortometraggio e da cui voleva che tutto ricominciasse. «Era impressionato dalle persone con cui vivevamo, in una chiesa diventata rifugio, perché facevano sempre qualcosa, come pulire le porte rotte». Per il documentarista e antropologo non c'era nulla di più importante di questa gente, tanto da decidere di accompagnare un uomo a radunare civili per aiutarli a scappare.

«Mi sono offerta di andare con lui, ma avrei occupato solo spazio utile per salvare altre persone». I due, sposati da sei anni, erano inseparabili. Il giorno dopo l'uomo è tornato al rifugio senza Kvedaravicius: «A un checkpoint i soldati russi hanno controllato i documenti. Per via del suo passaporto lituano lo hanno accusato di essere un ceccchino della Nato venuto per ucciderli», gli ha spiegato.

Da allora Hanna Bilobrova non ha più avuto sue notizie. Ha girato per le strade della città e ha chiesto ai soldati russi se avessero visto suo marito, mostrando la foto del passaporto. «Avevo paura di non trovarlo, ma ho deciso che non avrei lasciato Mariupol senza di lui. Vivo o morto». Dopo quattro giorni di ricerche, ha visto il suo corpo senza vita per strada. «Non toccarlo, potrebbe essere minato», le ha detto un soldato russo prendendola per il gomito. Il comandante ha dato ordini di aiutare la donna a portare il marito in obitorio, ovunque avesse voluto. «Il suo corpo è stato caricato su un camion con altri soldati russi morti, in direzione Donetsk», così quando le hanno chiesto dove sarebbe andata ha

pensato che dalla repubblica scissionista e filorussa sarebbe stato più semplice cercare aiuto. «Mi hanno aiutato, nonostante tutto erano coinvolti anche loro. Non potevo comunicare con il governo ucraino perché se no avrebbero ucciso anche me. Era l'unico modo possibile», e da lì ha affittato una macchina per riportarlo a casa.

La prima versione della sua morte secondo cui sarebbe stato colpito da un razzo mentre cercava di lasciare Mariupol in auto, ha spiegato il governo ucraino, sarebbe stata diffusa per permettere alla donna di rientrare in Lituania senza correre rischi. Un errore, in realtà, per Bilobrova dovuto a una fuga di notizie involontaria che avrebbe potuto mettere a rischio il suo viaggio. «Non avevamo neanche un'auto perché un soldato russo ce l'ha portata via il 25 marzo», chiarisce la donna.

«Adesso la cosa più importante per me è continuare il lavoro che Mantas aveva iniziato». Seduta vicino al suo corpo, nella macchina dei soldati russi, ha ricordato di una notte in cui le aveva chiesto di conservare una scheda con le copie dei suoi filmati. «Tienila sempre con te e se mi dovesse succedere qualcosa, una volta in Lituania, contatta i miei amici e ti aiuteranno a finire quello che abbiamo iniziato», ha risposto a sua moglie quando lei gli ha confidato la sua paura di perderlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Il peluche insanguinato di Kramatorsk all'Onu come prova

Il peluche coperto di sangue tra i resti dell'attacco alla stazione di Kramatorsk è stato sequestrato dalla polizia e sarà inviato come prova alla missione Onu che registra i crimini di guerra: "Deve ricordare loro i destini dei bambini ucraini distrutti da missili e bombe"



▲ Insieme

Hanna Bilobrova con il marito, il regista lituano Mantas Kvedaravicius, ucciso il 1° aprile a Mariupol

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994